

Il mito della Coca Cola Un'esposizione a Padova

Una mostra dedicata alla Coca-Cola animerà l'estate italiana «Coca Cola un Mito» questo il titolo dell'esposizione che sarà allestita a Padova dal 1 luglio al 20 ottobre nella

Cattedrale dell'ex Macello a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune con la collaborazione del Memorabilia Club della Coca Cola Italia e di Svabeg Pioneer e Gazzettino. In mostra oltre mille pezzi, oggetti d'uso, materiale pubblicitario che raccontano la storia e soprattutto il progredire dell'immagine della popolare bibita nata nel 1886 per opera di un droghiere di Atlanta e divenuta in breve tempo popolarissima.

CULTURA

Paul Ginsborg e in basso una fotografia di Gabriele Basilico



Cartoline dal Belpaese/ 4. L'anomalia italiana non è dovuta alla partitocrazia. Il male è più antico: antropologia politica del paese dei «clientes». La cura? «Castrazione simbolica» dei governanti, «obbedienza civile». Intervista a Paul Ginsborg

Familismo, che rovina!

Paul Ginsborg, autore di *L'Italia contemporanea dal dopoguerra a oggi* (Einaudi), giudica la crisi: «Tropo iperbolici sulla morte della repubblica, non siamo alla catastrofe. Era peggio nel '74». E propone una «cura»: «Castrare simbolicamente la classe politica, affidando il governo ai tecnici. E creare movimenti di obbedienza civile contro la corruzione e le inadempienze dello Stato».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

FIRENZE. Sul tavolo del professor Ginsborg c'è una copia di *The Wall Street Journal* con un titolo sui giorni convulsi della crisi istituzionale. Suona più o meno così: «Italia marcescente i parlamentari fanno a pugni e si lanciano a spuntare». Autore di una storia dell'Italia contemporanea che si è rivelata un successo editoriale, Paul Ginsborg ha lasciato una cattedra al Churchill College di Cambridge per venire a insegnare a Firenze, nel paese oggetto dei suoi studi. È sull'entusiasmo che il severo giornale di Wall Street fa attorno alla catastrofe italiana getta scetticamente acqua fredda. Perché? «Tanti fuochi d'artificio così ripetuti, questa impressionante quantità di iperbolici, invitano alla cautela, alla prudenza. La morte della prima repubblica è stata troppo a lungo annunciata - risponde - Voglio dire che la situazione non è bella, ma agli occhi dello storico certamente meno grave di quella della prima metà degli anni Settanta, per esempio. Allora si dice che il paese era disastroso. Nel 1974 l'inflazione viaggiava attorno al 20 per cento e l'Italia era fortemente indebitata con il Fondo monetario internazionale. Mentre la tensione sociale aveva raggiunto livelli oggi impensabili e la situazione era densa di pericoli strategici della tensione in atto, il capo del Sid agli arresti».

Forse però lei valuta la crisi del sistema politico con un eccesso di understatement. Non nego affatto la crisi politica, ma vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che l'economia invece tiene. Magan non gode ottima salute, almeno stando a quello che scrive Romano Prodi circa la competitività internazionale. Tuttavia, se non parliamo di economia politica (debito e disavanzo pub-

blico) ma di struttura produttiva, l'Italia va avanti, con un 3,5 per cento in più sulla produzione industriale il mese scorso. E si tratta di un dato in contrasto netto con quello che sta succedendo in altri paesi industrializzati. Se facciamo il paragone con la Gran Bretagna, in Italia la crisi economica non ha toccato la società civile così pesantemente.

La crisi politica però coinvolge anche il sistema economico. Basta guardare Tangentopoli. Secondo il presidente di una delle maggiori imprese coinvolte, in Italia la corruzione è diventata veramente di regime nella seconda metà degli anni Settanta. Galeotto lo spirito neo-consociativo che cancellò ogni distinzione tra governo e opposizione. Lei condivide la tesi secondo la quale la consociazione è il capillo al quale ci siamo impiccati?

No, secondo me questo termine politologico ha avuto fortuna ben al di là del suo vero potere esplicativo della situazione italiana. Infatti, se con questo si vuol intendere una forma di *consensus* di base tra governo e opposizione, come dimostrano gli studi di Lipjhart, il termine è più applicabile all'Olanda o alla Gran Bretagna fino al 1979. Quanto all'Italia, il meno che si possa dire è che si è trattato di un consociativismo asimmetrico. E per almeno due buone ragioni: 1) il Pci non ha infatti partecipato da pari alle lottizzazioni. Inoltre, è stato storicamente connotato da valori che lo hanno realmente differenziato dagli altri, la famosa diversità di Berlinguer.

Se non è questa la malattia peculiare del paese, lei ne individua un'altra?

A me sembra di individuare un

problema molto più antico, legato all'antropologia politica del paese un perdurante rapporto deformato tra stato e cittadini. Una fenomenologia di particolarismi che viene da molto lontano (e che in qualche modo fa parte della cultura politica dell'Europa del Sud) impedisce infatti che questo rapporto sia sano, trasparente, efficiente. Di tutto questo troviamo traccia non solo in Italia, ma anche in Grecia, Spagna, Portogallo.

Che cosa intende esattamente?

Clientelismo, familismo mancanza di fiducia tra i cittadini e verso lo stato influenza della religione nella vita sociale, patologia della pubblica amministrazione. Il termine politologico «consociativismo» non potrà mai contenere in sé questa complessità, al massimo può spiegare i rapporti tra le forze politiche.

L'Italia industrializzata del centro-nord ha proiettato a lungo sul sud corrotto e arretrato un'immagine non dissimile da quella che sta descrivendo.

Io credo invece si tratti di un carattere nazionale, per quanto non possa esserci alcun dubbio sul fatto che lo sviluppo civile della Sicilia sia avvenuto in modo alquanto diverso da quello della Lombardia. Mi lasci chiarire, però, che non voglio affatto sostenere che in Italia (o addirittura nell'area mediterranea) tutti i rapporti siano corrotti dal clientelismo e dal familismo. So bene che ci sono forti minoranze con visioni molto diverse, o «isole» dove la pubblica amministrazione funziona benissimo.

Tornando a Tangentopoli, il familismo che cosa c'entra?

In Italia, lo stato si è dimostrato incapace di produrre valori propri capaci di contrastare le spinte dei particolarismi. Il rapporto tra «padrino» e «cliente» è infatti sopravvissuto in forme moderne estimesime. E lo stato, anziché stabilire criteri propri, ha riproposto i vecchi rapporti di scambio. Inoltre, la famiglia resta punto di riferimento quasi unico. Il filtro attraverso il quale si guarda alla società civile e allo stato. In quest'ottica gli interessi particolari non si dissolvono mai in



Dacci oggi la nostra tangente quotidiana

In tutta questa brutta faccenda delle tangenti non si rende abbastanza giustizia alle pime, immediate vittime del fenomeno. Ci riflettano alle mamme, alle vecchie zie, alle nonnette degli arrestati che spesso abitano da sole nei quartieri anonimi delle città. Il più delle volte si tratta di donne tremebonde e spaventate, lasciate per anni e anni alla loro solitudine e d'improvviso tornate a vivere nei cuori e nell'affetto dei figli e dei nipoti. Nessuno pensa a queste vittime innocenti, a questi parenti poveri che meglio avrebbero fatto a generare zappatori. Se le vedono arrivare in casa trafelate, un lunedì o un venerdì, i figli e i nipoti arrabbiati. Le vedono slacciarsi la cinta, calare i calzoni fino alle ginocchia tirar fuori da sotto i lunghi calzoncini blu, da sotto le mutande, mazzette di banconote tenute insieme da un elastico. Sentono il profumo di saponi della biancheria intima, delle camicie con cifre, vedono quei membri stanchi penzolare inani mentre sul tavolo della cucina cresce la montagna di

contanti.

Ma non è certo questo mesto spettacolo a trasformare in vittime la sfortunata popolazione delle vecchiette imparentate con i corrotti. Ben altre più drammatiche sorprese le aspettano. A leggere la cronaca nera dei giornali si accorge che accanto ai fenomeni delle tangenti, parallelamente, crescono i furti negli appartamenti dei pensionati, delle donne sole, degli invalidi, delle nonnette. Ogni volta ci chiediamo come mai i ladri e rapinatori, più frequentemente che nel passato, prendono di mira case di gente modesta. Con crudeltà cieca fanno man bassa di miserabili beni un soprannome di terracotta, settemila lire in contanti, una collana d'oro di quattro grammi. Spessissimo leggiamo sui giornali che una povera vecchina o un ottuagenario piuttosto imbambolato sono stati aggrediti, legati e sevizati da crudeli topi d'appartamento che si sono portati via soltanto quattro carabattole.

Come sempre pensiamo

che i piccoli delinquenti peggiorano non sono altro che gente brutale, ottusa e vile, scappatori di pensioni miserabili e di patetici risparmi. Le cose stanno in ben altro modo. Quelli che noi chiamiamo sbrigativamente crudeli ladruncoli in verità sono spietati cacciatori di tangenti, furbi come volpi, i quali, professionisti nel delinquere, conoscono i loro polli e non si fanno mai illusioni su niente e su nessuno. La povera gente che capita sotto gli artigli di siffatti predoni, a cercare bene negli archivi dell'anagrafe, risultano spesso madri solitarie abbandonate alla vecchiaia, vetusti zii o nonni o antichi compagni messi da parte o parenti lontani di assessori, di amministratori di enti pubblici, di presidenti di blazer, di sindaci locali e costumati, di ignoti uscieri del Comune. Sotto e dentro i loro materassi, nelle pentole, dietro lo sciacquone e negli armadi sono custodite centinaia di milioni di lire, in biglietti da cinquanta e centomila. Tutti soldi che in una banca non possono giacere

Divagazioni semiserie sulla corruzione in Italia dove un «filo rosso» lega i miniepisodi della vita di tutti i giorni ai grandi furti amministrativi. Se i soldi delle bustarelle vanno a casa della nonna quante lacrime per un appartamento svaligiato...

VINCENZO CERAMI

e che desterebbero, già nel cassiere, pericolosi sospetti. Tutto cominciò il giorno in cui un ladro ubriaco, sbagliandosi d'appartamento, capitò nella buccia di una povera donna. Vi trovò inaspettatamente rotoli e rotoli di danaro. Milioni a centinaia. Tornato a casa sua, ingurgitò un doppio caffè, ha girato e rigirato quei soldi tra le mani, incredulo. Il giorno dopo ha preso informazioni su quella che sembrava una morsa di fame come lui e ha scoperto che era la nonnetta miseramente pensionata di un tal assessore, e nemmeno di un assessore, e nemmeno di un assessore blasonato. Da quella volta, da quel tempo al lotto sparsasi la voce tra i manuli,

tutti hanno tentato eccola là, quella sembra proprio la vecchia madre di un segretario comunale o di un presidente d'ospedale o del funzionario addetto alla viabilità e traffico. Dove abita? Seguiamola un po' novanta probabilità su cento in casa sua si trovano cospicui malloppi, frutto delle tangenti.

D'altra parte come è successo a noi, i ladri vanno dal barbiere e si vedono offrire per due milioni di lire il permesso per poter entrare con la macchina nel centro storico della città. Vedono anche che uscieri e impiegati dell'ufficio «Passi carrabili» del Comune vanno in giro in Mercedes. Osservano tutto questo e non possono fare a

dei loro ingrati discendenti. Non c'è quasi vigile urbano che non si giovi di un bel taglio gratis di capelli. La tangente che egli riscuote è miserabile, il prezzo di multe che non fa ai clienti che parcheggiano davanti al salone. Barba, capelli e sciamoni per lui e per i suoi figli. E anche per la moglie, se porta il caschetto alla maschietta. Lo stesso vale per i bar, gratis caffè e aperitivo. E per le drogherie gratis panino con la mortadella o con il prosciutto, verso le nove di mattina, se non proprio la spesa quotidiana al completo, compresi olio e detersivi. Certo questo tipo un po' tappino di tangente non interessa ai ladri, anche perché un tal genere di piccoli, primitivi corrotti si fanno subito pagare in natura. Tornano a casa ben pettinati e con un po' di pancetta, ma il danaro contante vero e proprio è più di loro nemmeno lo vedono. I ladri li guardano e passano incuranti. Le nonnette dei vigili urbani con capelli scultura e rasoio possono dormire sonni tranquilli.

Perché questa breve divagazione sulle piccole corruzioni? Perché sono quelle che fanno capire agli italiani le grandi. Per passare in testa a una fila noi paghiamo almeno ventimila lire. Un'impresa per la raccolta delle immondizie paga miliardi. Tutto è relativo, secondo le tasche, anche se il principio è lo stesso. Ora, i ladri d'appartamento che, come tutti i cristiani, almeno una volta al mese vanno dal barbiere, queste cose le hanno imparate. Hanno anche sentito dire che la giustizia, volendo, può andare a ficcare il naso nei conti bancari di chicchessia. Allora essi si pongono questa domanda: «Se io fossi nei panni di un assessore zeppo di tangenti, e cioè un ladro quale sono, dove nasconderei il mio danaro?». In casa di una vecchia zia, per Bacco! E meglio se poveraccia, perché i ladri neanche la guardano e la Giustizia non sa nemmeno dove abita. Insomma i veri nemici dei corrotti, prima che i giudici, sono i ladri patentati, quelli tradizionali, che pedinano le

vecchiette, che vanno dal barbiere sotto casa e stanno con le orecchie aperte. Ormai i giornali non riportano quasi più la notizia di rapine ai danni di donne sole e povere. Ce ne sono troppe e tutte uguali. Ma i cronisti e i poliziotti non sanno che a causa di quei furtarelli ci sono fior di assessori e direttori di enti che ogni giorno versano lacrime amare per essere stati espropriati dei loro miliardi accumulati in anni di attività tangenziale. Piangono e se ne devono anche stare zitti. I ladri d'appartamento si sono aggiornati, si sono fatti più furbi. Danno ragione all'antico detto secondo per battere un furbo ci vuole un furbo e mezzo. Questa moltiplicazione esponenziale di maledanni, negli ultimi anni, ha finito per invadere quasi tutto il territorio nazionale, dal parcheggio sotto casa al Presidente della Regione, all'ex ministro. In questo re- golo della democrazia sono perfettamente rispettate. Il liquore della tangente non sta solo nella crema ma arriva fino al pan di Spagna.